



Viaggio in Myanmar nel marzo del 2016, in uno dei periodi più incredibili della sua storia. Sta per essere eletto in quei giorni il nuovo Presidente della Birmania e non è un militare. Dopo le elezioni del novembre 2015, infatti, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi e il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia, ottengono la maggioranza in Parlamento. Ora il popolo birmano deve guidare sé stesso verso un mondo dal quale è stato tenuto a lungo isolato e soprattutto i giovani vivono la speranza di poterne essere al centro.

Il Myanmar è un Paese stupendo, ricchissimo di storia e cultura, con un fascino unico. Quando arrivo a Bagan, l'antica capitale di molti regni birmani, precedentemente conosciuta come *Pagan*, formalmente nominata *Arimaddanapura* (la città del frantoio nemico) e anche conosciuta come *Tambadipa* (la terra del rame) o *Tassadessa* (la terra secca), mi rendo conto che i suoi nomi potrebbero continuare all'infinito, tanto è il fascino che provoca in chi la visita. Percorrendo le strade di terra rossa in questa immensa distesa di pagode di mille forme e dimensioni diverse, capisco che sono tutte delle repliche, ma nessuna è una copia. E soprattutto, capisco che ciascuno in fondo è alla ricerca della sua.





La tradizione buddhista theravada è la più diffusa nel Paese, secondo il Governo è praticata da quasi il 90% della popolazione. L'occhio conferma queste statistiche in ogni dove nel nostro viaggio. Mi imbatto nel 4% che pratica il cristianesimo andando in visita alle opere salesiane nel Paese, ma del 4% della popolazione che pratica l'islam riesco a vedere ben poco. Sono state molte le critiche internazionali arrivate al Governo per i suoi atteggiamenti contro le minoranze religiose, in particolare verso i musulmani Rohingya.

I Kayan sono una etnia della popolazione Karenni (una sub-etnia del popolo Karen), in Italia sono conosciute come le donne giraffa. Il Myanmar è caratterizzato da una trama etnica molto complessa: alla maggioranza Bamar (i birmani), si aggiungono infatti altri gruppi Shan, Karen, Rakhine, Cinesi, Chin, Mon, Indiani ed altri.





Dopo anni di isolamento, il Myanmar ha bisogno di tracciare una sua fisionomia che non stravolga la sua identità e che favorisca il dialogo tra le sue diverse anime all'interno e all'esterno del Paese. L'ottimismo e la genuinità con cui il popolo birmano si aprirà al mondo deve tener conto della forza e dell'influenza dei suoi vicini e dei pericoli di una apertura troppo veloce e senza filtri. I tratti del Paese che sarà andranno scolpiti con precisione evitando di commettere quegli errori che potrebbero sfigurarne la fisionomia.

Spesso ci sono sguardi che ci prendono alle spalle. Pensavamo di avere il controllo, di essere in grado di gestire la trasparenza, di maneggiare fascino e realtà e invece siamo maledettamente fuori fuoco...





Durante il mio viaggio e le visite ai centri salesiani del Myanmar, mi appare ancora più evidente come il lavoro con i giovani sia fondamentale se si vuole tentare di offrire a questa Nazione una strada concreta verso quel futuro migliore tanto atteso.



***Buona fortuna Myanmar!***

